

MARIO VASTA

Nasce a Linguaglossa (CT) nel 1941. Dopo aver compiuto gli studi artistici in Sicilia, ha perfezionato la tecnica pittorica frequentando lo studio del Maestro Sebastiano Milluzzo.

Nel 1963 si è trasferito in Basilicata, dove ha avuto inizio la sua attività di docente nonché di artista. Ha partecipato a mostre collettive nazionali ed internazionali ed ha tenuto numerose personali in Italia ed all'estero. Essenziali per la sua formazione sono state le esperienze della scomposizione delle forme in piani, in rettangoli, in proiezioni e rifrazioni fra gli elementi e le componenti del quadro, secondo la lezione futurista. Negli anni '80 ha realizzato un ciclo di grande impegno compositivo e di sapiente impaginazione, ispirato al "Terremoto" lucano del 23 Novembre 1980.

Alla fine degli anni '90, dopo la sperimentazione di vari generi di espressione come lo sbalzo su metallo e il bassorilievo, ha eseguito il ciclo de "La tonnara", un vero e proprio racconto in sequenza della mattanza e, successivamente, quello dedicato alle "Donne ch'avete intelletto d'amore", figure femminili dai corpi sensuali ed invitanti e dai grandi volti enigmatici.





BALLERINE



MARATEA



NATURA MORTA



VENEZIA

La donna, da sempre, al centro della ricerca di Mario Vasta. Una costante nell'opera di un artista portato ad attingere a piene mani alla sfera dei sentimenti; a interiorizzare la realtà per restituircela in una dimensione che, trascendendo l'oggettività dei dati, si fa metafora di vita, simbolo di una condizione dello Spirito. In un siffatto procedere, il mondo femminile nelle sue complesse affascinanti articolazioni diventa il riferimento primo di racconti dell'anima, al di là di ogni attenzione a ciò che ci circonda, a ciò che accade. Ed è un richiamo ancestrale quello dal quale Vasta si lascia guidare: la donna madre, la donna amante, la donna sposa, la donna sorella, la donna summa di virtù e di colpevoli debolezze, essere tenero e fragile, tenace e forte; "altra (determinante) metà del cielo". Da questo microcosmo, interpretato più che descritto in tutte le sue molteplici sfaccettature (quelle accattivanti legate a emblematiche sensuali visioni del bello, ma soprattutto le altre nelle quali la donna si fa guida forte per il superamento di ogni condizione esistenziale problematica), nascono opere di avvincente comunicabilità, portatrici di messaggi. E la visione è sempre in positivo, anche di fronte a vicende drammatiche rivissute sul filo della memoria, come nel caso del ciclo di composizioni dedicate al terremoto dell'Ottanta in Basilicata ed Irpinia. Ma non è tutto universo femminile nel lavoro di Vasta. Nel suo agire per immagini pittoriche o plastiche (la manualità dell'homo faber che gli è congeniale lo porta a modellare sculture e sbalzi in rame e in argento di essenziale complementarietà nel suo modo di essere artista), si rapporta costantemente alla realtà che lo circonda, ai luoghi nei quali vive o dove lo portano gli interessi della sua ricerca. Una ricerca che, se non è catalogabile a livello di scuole o di tendenze pur nell'ambito dei tanti filoni del figurativismo si rapporta tuttavia alle grandi lezioni che hanno fatto la storia dell'arte moderna e contemporanea per approdare a esiti di sicura originalità per resa coloristica e impianto compositivo. Il tutto in un equilibrato rapporto ritmi-spazio, all'insegna di un naturalismo-espressionismo in cui prevale il registro intimista: si guardi a certi paesaggi e a taluni scorci urbani resi con avvincente cromatismo. Mario Vasta si propone così come artista sicuramente "motivato" che unisce alla padronanza tecnica una ben calibrata scelta delle fonti di ispirazioni, pervenendo a quei risultati di "bellezza ideale" tanto cari ad Apollinaire: "una bellezza che non sia più soltanto espressione orgogliosa della specie, ma espressione dell'Universo, nella misura in cui esso s'è umanizzato nella luce".

Franco Corrado